Calcio

Gli uomini di Bearzot dominano i fragili avversari ma siamo ancora alla fase sperimentale

Goleada azzurra ai messicani: 5-0

I goal: Bagni, tre volte Rossi, poi Conti - Buona (ma senza reti) la prova dei giovani entrati nella ripresa - Franco Baresi sempre più nella parte

MARCATORI: 1' Bagni, 12', 37', 45' Rossi; 50' Conti.
ITALIA: Bordon (46' Galli); Bergomi, Cabrini; Baresi, Vierchowod (61' Tardelli), Scirea (52' Collovati); Conti, Bagni, Rossi (46' Fanna), Dossena (46' Battistini), Altobelli. 15. Antognoni, 17. Sabato.
MESSICO: Ferreira (46' Otel Eredia); Trejo, Armando Manzo; Pena, Bravo, Aguirre; Lopez Zarza, Negrete (63' Otel Ernandez), Diaz (78' Augustin Manzo), Flores, Luna (46' Chaves). 15. Placencia.
ARBITRO: Graca Oliva (Portogallo).

● PAOLO ROSSI realizza il suo terzo goal (quarto per l'Italia) nell'amichevole con i messicani

ROMA — Il gatto si piazza davanti al pertugio dal quale deve uscire il topo in caccia, lo bracca e lo «uccide» cinque volte: l'Italia — ovviamente — il gatto, il Messico il topo. Enzo Bearzot non voleva una goleada contro i messicani, perchè «l'esame» avrebbe potuto essere viziato dal facile tema. Invece, la goleada c'è stata, ma in virtù di un gioco che è incominciato a nascere proprio ieri all'Olimpico. Vero che il Messico è apparso avversario più sperimentale del previsto, ma i meriti della «nuova» nazionale non possono venire sminuiti. Intanto gli azzurri sono ritornati alla vittoria, dopo il disastro negli europei dell'anno scorso (vinsero soltanto contro Cipro e la Grecia), Rossi ha marcato una tripletta, Conti ha segnato la sua prima rete in questa «nuova» nazionale. Ma è soprattutto l'esame che il centrocampo doveva superare che interessava al Commissario tecnico azzurro. Ebbene, diciamo che Franco Baresi sta sempre più convincendosi che l'unica sua alternativa in questa nazionale resta quella del centrocampista: per cui sta sempre più entrando nella parte. Dossena è stato il fulcro del gioco di impostazione, Bagni ha creato, tamponato e si è offerto anche al tiro (sua la prima rete). La cura Marchesi praticatagli a suo tempo gli ha giovato parecchio. Le manovre sono così fluite rapide, a tratti addirittura irresistibili con azioni di prima e all'insegna della velocità. Ma questa nazionale azzurra, sperimentale quanto si vuole, ha messo in mostra un'altra qualità: sta imparando a ragionare. Insomma, chi sosteneva che il c.t. fosse in «fase confusionale», ha avuto la risposta che meritava: l'ossatura esiste davvero.

Certamente che poi il giudizio vada temperato al cospetto di un avversario fragile assai, quale è apparso il Messico. Ma come dimenticare che i gol azzurri sono venuti in contropiede, su azioni tutte concretizzate? Certamente che cantare inni elogiativi, lasciandosi prendere la mano dall'euforia, sarebbe grave errore. La verità, quindi, come al solito, sta nel giusto mezzo: l'avversario è stato veramente inesistente, forse non attrezzato per costituire un «test» attendibile. Comunque in modo migliore l'«operazione Messico '86» non poteva venire inaugurata. Anche nella ripresa, quando Bearzot ha alternato Galli, Battistini e Fanna (Tardelli e Collovati sono entrati per gli infortuni di Vierchowod e Scirea), la musica è stata pressochè la stessa. Un solo gol (quello di Conti), ma i due «nuovi» si sono bene inseriti negli schemi. Rispetto a quanto stabilito alla vigilia, Fanna anzichè Altobelli ha preso il posto di Rossi acciaccato, come Battistini anzichè Bagni ha rilevato Dossena, anche lui vittima di un pestone.

Tutto facile, quindi, forse troppo: è nata la «nuova» Italia? Misura e raziocinio sono d'obbligo, ma non crediamo di dire eresie se ci abbandoniamo alla considerazione che la prima pietra all'edificio del futuro forse è stata posta. Merito del c.t., merito della squadra? Perchè no, perchè cercare di rompere in quattro il capello e cavillare oltre misura? Il reparto difensivo ha funzionato a meraviglia, il centrocampo (anche quando i nuovi sono stati inseriti) non ha fatto concessioni al timore di sbagliare, mentre in attacco, se Altobelli non è riuscito a segnare, il suo lavoro di «partire e ritornare» lo ha svolto egregiamente così come Bruno Conti. Il ritmo, i passaggi smarcanti, il lavoro lungo le fasce hanno dato l'impressione di trovarsi di fronte ad una squadra che sapesse a memoria il copione. Eppoi non dimentichiamoci che il c.t. aspetta anche Ancelotti e Giordano... Il Messico tentava di trovare contromisure, ma la «zona» in difesa così come a centrocampo faceva acqua da tutte le parti, per di più il centrocampo era troppo fragile, mentre in attacco il tanto decantato Flores che aveva minacciato sfracelli era sovrastato dall'implacabile Vierchowod. Pensate: non è riuscito neppure a segnare quando si è trovato (nella ripresa) a tu per tu con Galli: un palo e una palla sparata addosso al guardiano azzurro. Per lo jugoslavo Milutinovic sarà dura secondo noi metter su una squadra che sappia onorare i «mondiali» che si svolgeranno nel paese del sombrero nell'anno 1986. Ci è parso di capire che le falle maggiori risiedano a centrocampo, dove la fonte del gioco deve valersi di uomini rapidi nell'esecuzione e che sappiano perdipiù ragionare. Se per Bearzot lo «sperimentare» resta, il materiale uomo però non gli manca; per il tecnico messicano da quel che abbiamo visto la notte ci pare resti fonda.

Giuliano Antognoli

Così i protagonisti dell'«Olimpico»

Dossena e Baresi forse i più bravi degli azzurri

● DOSSENA

ROMA — Le rose sono sbocciate? Andiamoci piano, perché il Messico ha offerto un terreno talmente ben concimato che sarebbe stato un delitto non approfittarne. Ma come giudicare chi sia stato il migliore degli azzurri? Tutti su un piano ottimo, forse il migliore (finché è rimasto in campo) il granata Peppe Dossena, seguito a ruota dal rossonero Franco Baresi. Dei messicani? Forse il più passabile Negrete, seguito da Lopez Zarza. Per il resto tutti sotto la sufficienza, compresi i giocatori entrati nella ripresa.

BORDON — Rimasto in campo per 45 minuti non ha dovuto lavorare granché, salvo un intervento su Negrete e una deviazione in angolo su tiro di Lopez Zarza.

GALLI — Impegnato più del compagno è parso sicuro tanto nelle uscite quanto negli interventi a terra. Un palo lo ha però graziato mentre gli errori di mira di Flores lo hanno favorito non poco.

BERGOMI — «Il mondiale» è maturato assai: non ha concesso il benché minimo spazio sia a Diaz che a Flores. Si è fatto vedere anche lungo la fascia.

CABRINI — Veramente prezioso tanto in fase di rilancio quanto in fase di tamponamento (per quel poco che è stato impegnato). È una sicurezza.

BARESI — Sempre più nella parte, anche se deve ancora migliorare in rapidità di esecuzione. Insieme a Bagni ha controllato le poche sfuriate messicane a centro campo.

VIERCHOWOD — Flores doveva fare sfaceli e qualificarsi come il Tardelli messicano, ma il doriano gli ha messo la museruola. La sua autorità non si discute.

TARDELLI — Il solito mastino, senza sbavature, pronto negli inserimenti offensivi e a fare da filtro.

SCIREA — Il «vecchio» risponde sempre da par suo. Vero che ha dovuto lavorare poco, ma quando è stato chiamato in causa si è fatto trovare prontissimo.

COLLOVATI — Bene anche lui, colpitore di testa inesorabile anche se il «passo» non è più quello di una volta.

CONTI — Numeri a sensazione, fantasia in primo piano, ma Bearzot lo ha anche disciplinato. Di destro non ha perdonato Heredia. Spesso è anche rientrato a far da supporto a centrocampo.

BAGNI — Un mastino come non esiste l'eguale. Ha dato man forte in ogni parte del campo, il gol iniziale lo ha segnato di esterno destro: veramente una bella prova la sua.

ROSSI — Pablito è stato Pablito. Se gli offri la palla ad hoc non c'è portiere che tenga. La tripletta ha esaltato la sua ottima prova.

FANNA — Veramente velocista impressionante quando si produce lungo la fascia. Ha dato ragione al c.t. che pensa anche alla formula delle due ali con una sola punta centrale.

DOSSENA — Lui sosteneva che non doveva superare l'esame, ma era proprio così invece. Promosso a pieni voti, calamitando tutte le manovre offensive.

BATTISTINI — Elemento interessante, essenziale senza inutili leziosaggini, da rivedere ma forse fin dai primi minuti.

ALTOBELLI — Sfortunato nelle conclusioni ma molto bravo nel rientrare e nel farsi trovare pronto nelle azioni di contropiede. «Spillo» forse non sbaglia quando contesta il suo allenatore, Gigi Radice. L'arbitro Oliva: ottimo il suo arbitraggio, sempre preciso, puntuale e senza sbavature.

g. a.

Bearzot: «La squadra sta crescendo e le premesse sono proprio buone»

Sordillo soddisfatto dell'impegno profuso dagli azzurri sino alla fine nonostante il sonante punteggio - Il voto del c.t. «Un sette a tutti, reclute comprese» - Battistini spera di giocare ancora - Il parere di Baresi, Rossi e Dossena

ROMA — Il dopo Italia-Messico è fatto di larghi sorrisi, occhi luccicanti e parole cariche di ottimismo. Non capitava da tempo e soprattutto non capita spesso di vincere 5 a 0. Il clan azzurro ne ha approfittato e ha espresso a chiare note la sua gioia. In una ressa incredibile, negli spogliatoi, tra riflettori accecanti e microfoni di radio e televisioni, i protagonisti hanno raccontato i perchè di questo bel successo. Qualcuno, ha fatto notare però che il Messico come sparring-partner, era tenero come una foglia di primavera, che come test andava preso con le molle. La risposta degli azzurri è stata un coro unanime: «Godiamoci il bel risultato, al di là delle altre valutazioni».

Il presidente Sordillo è stato il primo a concedersi alla stampa. «Sono orgoglioso — ha detto con tono enfatico — di questo ritorno imperioso. La cosa più bella è che la squadra si è battuta fino alla conclusione nonostante il largo margine di vantaggio, con grande spirito e volontà. Io ritengo che questa vittoria sia di buon auspicio per il futuro».

Bearzot, una volta tanto si è presentato disteso e disponibile alle quattro chiacchiere da spogliatoio.

«La squadra sta lievitando — è stato il suo primo commento — gli esperimenti decisamente positivi. Le premesse direi che sono veramente buone».

Però il Messico vi ha agevolato particolarmente con il suo gioco largo?

«Adesso non andiamo a cavillare a cercare il pelo nell'uomo. Quando vinciamo noi, dite sempre che gli avversari sono deboli Però quando perdiamo perchè non dite che gli altri sono forti invece che noi deboli?»

Fanna. Battistini, Baresi: chi le è piaciuto di più?

«Un sette a tutti. Anche agli altri. Baresi ha confermato che al centro campo è forte come nel ruolo di libero. È un giocatore molto eclettico. Non ha avuto mai una pausa, ma una presenza continua e una concentrazione incredibile per uno che non è abituato a giocare al centro campo. Battistini, inserito nella ripresa un po' a freddo, come un corpo estraneo in una squadra già in largo vantaggio, e quindi senza grossa carica, non ha avuto problemi. È segno che il ragazzo ha personalità. Fanna poi ha dato una nuova conferma delle sue potenzialità. La sua velocità serve come il pane a questa squadra».

La nazionale del primo tempo, quella del secondo: quale è stata la più bella?

«Quella della ripresa ha dato la dimostrazione di avere una capacità di aggiramento superiore».

Prospettive, dunque, più che rosee per il futuro?

«C'è, ripeto, una evidente lievitazione rispetto alle ultime esibizioni. Comunque c'è molto da lavorare ancora. Non siamo diventati improvvisamente grandi. Sicuramente andremo incontro a delle sconfitte e ad altri successi.Il risultato però mi serve relativamente. Voglio vedere i progressi della squadra».

Cos'è che si aspetta ancora?

«La dimostrazione dell'eclettività di questo gruppo di giocatori. Le prime avvisaglie positive già le ho avute».

Sotto le docce in uno stanzone fumante di vapore, naturalmente gli azzurri erano felici e contenti, specialmente quelli sotto speciale osservazione.

E i giocatori? Eccoli.

«Ci sono state delle sbavature ha detto Dossena. Ma per questa volta prendiamo solo le cose belle».

Battistini: «Nessun problema. Spero che la mia non sia soltanto una fugace apparizione. Voglio esserci ancora, casomai dall'inizio».

Baresi ha qualche appunto da farsi: «Devo migliorare la mia posizione in campo.Di positivo in questa squadra c'è la rapidità di manovra. Si gioca finalmente di prima e tutti».

Rossi: «Partita bella e per me tre gol che vogliono dire molto. Con Dossena non ho avuto nessun problema. Ci stiamo capendo, mi dispiace solo per la botta rimediata al ginocchio. Speriamo che non sia nulla di grave».

Nell'altro spogliatoio, quello messicano, niente musi lunghi. Anche loro sono in fase sperimentale come gli azzurri. La netta sconfitta era stata messa in preventivo.

«Che posso dire — ha detto il tecnico Milutinovic — dopo cinque gol rimediati contro l'Italia. Che è molto forte e che noi siamo ancora piccoli in confronto».

Paolo Caprio

Pertini: «Quel diavolo di Rossi...»

ROMA — Prima dell'inizio della partita gli azzurri lo hanno salutato con un lungo applauso. Lui, Sandro Pertini, presidente della Repubblica, ha sorriso soddisfatto e risposto con larghi cenni. A questa Nazionale ormai si è affezionato, per questo ieri non è voluto mancare. «Venerdì ho fatto di tutto per liberarmi. A me piace tanto il football. Potevo mancare a una partita dell'Italia che si gioca a Roma?» ha detto il presidente tutto d'un fiato, contento per il buon spettacolo offerto dagli azzurri. «Mi sto divertendo molto — ha continuato — quanti gol, quel diavolo di Rossi sta diventando sempre più forte. Prima mi sembrava un po' fragilino nel fisico. Ora si è rafforzato e si getta nella mischia con grande coraggio. Comunque se l'Italia sta vincendo è merito anche di una splendida pipa della mia collezione che ho regalato a Bearzot. Gli sta portando fortuna e ne ha bisogno». Con lei in tribuna gli azzurri si trasformano sempre e giocano meglio.

«A Madrid gli ho fatto vincere il gran titolo di campioni del mondo. Non è poco. Loro mi vogliono bene. Anche io gliene voglio tanto».

Chi le è piaciuto di più?

«Tutti bravi. Io sono un incompetente, non so valutare certe raffinatezze tecniche. Io li vedo tutti molto bravi».

Andrà in Messico per i prossimi mondiali?

«Se si comporteranno bene perchè no. Io porto fortuna all'Italia, no?».

p. c.

● Lo scrittore brasiliano JORGE AMADO

«Socrates, Falcao Zico: anche il "futibol" è l'arte del Brasile»

Appunti da un'intervista a Jorge Amado Idee e passione per il calcio di uno dei più famosi scrittori viventi. Ormai il Paese è diviso tra Roma e Udinese

ROMA — Gabriela garofalo e cannella, Donna Flor e i suoi due mariti, Teresa Batista stanca di guerra, Jubiabà, Le terre del Carnevale, fino all'ultimo «Alte uniformi e camicie da notte». Questi — e molti altri ancora — sono i biglietti da visita di Jorge Amado. Settantatré anni vissuti sulla spiaggia di Bahia, incorniciati da una chioma bianchissima, lo hanno reso lo scrittore più popolare del Brasile ormai famoso in tutto il mondo.

Jorge Amado, praticamente idolatrato nel suo paese, è lo scrittore che più di chiunque altro è riuscito a rappresentare vita e sentimenti dei brasiliani. Più che popolare — dicono — è «la penna del popolo». E tra i sentimenti della sua gente, ai primi posti, c'è il calcio. O meglio, come dicono nella loro lingua dolce e cantilenante, *o futibol* (anche in questo — oltre che negli schemi di gioco — dobbiamo riconoscergli una maggiore armoniosità). Niente da meravigliarsi, allora, che Amado — giunto la settimana scorsa in Italia per ricevere un importante premio letterario ad Udine — abbia lasciato di sasso molti «intellettuali snob» saltando con assoluta naturalezza dai più complessi temi letterari — appunto — al *futibol*, per ogni appassionato di calcio (oltre che di letteratura) era un'occasione da non perdere.

«Ricordo Udine con grande allegria — risponde Amado alle nostre domande sul premio — perché non è stato un premio, ma una grande festa. Tutti mangiavano, bevevano e non stavano a sentire quello che dicevo io. Comunque una cosa è certa: se sono dovuto volare nel freddo di Udine dai 43 gradi della mia Bahia, la colpa è soltanto di Zico».

Di Zico? Ma che dici?

«Certo, lui è l'artista davvero famoso, non io».

L'artista, hai detto. Ma lo sai che molti tuoi colleghi occidentali parlano ironicamente di «quei 22 in pantaloncini» e forse non hanno mai visto una partita?

«Davvero? Bé, mi dispiace per loro. Io penso che il calcio sia una vera arte, di straordinaria bellezza. Cosa c'è di più affascinante di «quei 22» che *vun balançando* su un campo verde?» (La Balança è il movimento ancheggiante del samba, ndr).

E cosa pensa Jorge Amado dei calciatori brasiliani in Italia?

«Che gli italiani, siccome sono ricchi...»

Bé non esageriamo.

«...Sì, conosco la vostra situazione. Gli italiani sono ricchi per il semplice fatto che noi siamo poveri, e — aggiunge con ironia — stanno esercitando un'azione imperialista sul calcio brasiliano. Vengono in Italia tutti i nostri idoli. Non io, questi sono davvero i nostri idoli e — lo ripeto — sono dei grandi artisti. A Roma c'è Falcao, a Udine Zico. Due assoluti fuoriclasse, straordinari. E poi Cerezo: un grande uomo. Lo sapevi che nel suo stato era un deputato amatissimo? A Udine c'è anche Edinho, Dirceu sta in qualche altra parte d'Italia: ce li avete portati via quasi tutti. Quando sono arrivato ho letto grandi titoli sui giornali: "espulso Batista". Perché tanta meraviglia?». In Brasile *espulsavan multo* Batista!».

A qualcuno potrebbe venire il dubbio che il tuo amore per il calcio sia un'eccezione tra gli artisti.

«Togliamoglielo subito — risponde deciso — con due esempi molto noti in Italia. Toquinho, uno dei più bravi cantanti e chitarristi, è anche un ottimo calciatore, e poi il mio grande amico scomparso Vinicius De Moraes. Ricordi come si descriveva in uno dei suoi brani più belli? Il "poeta apprendista" amava le artiste di varietà, spiava zie e cugine con le gonne strette ma, soprattutto, giocava a pallone / da vero campione / un'ala solista / un poco egoista — cita Amado a memoria».

Un'ultima domanda d'obbligo: tra tanti artisti del pallone, quali sono i tuoi preferiti?

«Forse Socrates. Splendido calciatore ma anche bravo medico e un grande leader dalla personalità straordinaria. La stessa che distingue Falcao. E adesso si legge sui giornali brasiliani un'altra minaccia: potrebbero venire in Italia anche Socrates e Junior. Un vero dramma. Attualmente stiamo già assistendo in televisione a tutte le grandi partite del vostro campionato. Di sabato il paese si paralizza per vedere Juventus, Roma, Udinese e non so quale altra diavoleria di squadra. Metà Brasile tifa per la Roma, l'altra metà per l'Udinese: tra poco dovremo sopportare anche lo spettacolo delle due fazioni che si scontrano per le strade...».

Angelo Melone

E Trieste riscopre il fascino del «Grezar»

Per la partita Italia-Messico giocata ieri a Roma, la serie A riposa. Riprenderà domenica prossima. Gioca invece la serie B. Queste le partite in programma: Arezzo-Cremonese; Cagliari-Pistoiese; Campobasso-Varese; Catanzaro-Padova; Cavese-Atalanta; Cesena-Pescara; Como-Perugia; Lecce-Empoli; Samb-Palermo; Triestina-Monza.

● CLASSIFICA: Cremonese e Como 27, Atalanta e Arezzo 24, Campobasso 23, Triestina e Cesena 21, Padova e Pescara 20, Cagliari, Perugia, Lecce, Monza, Sambenedettese e Varese 19, Palermo e Cavese 18, Empoli 17, Pistoiese 15, Catanzaro 11.

Dalla nostra redazione

TRIESTE — *Dove può arrivare questa Triestina? Se lo chiedono in tanti, nelle sedi dei sessanta «club», (spuntati sull'onda della promozione dello scorso campionato) e nei bar. La domanda non è azzardata e non si spiega solo con l'irriducibile ottimismo di ogni tifoso che si rispetti. Parlano chiaro i risultati, il gioco, la condizione tecnica e atletica di una squadra che da un paio di mesi appare rigenerata. Si rivivono le emozioni dell'ultima domenica con quei tre gol messi a segno nel giro di diciotto minuti a Palermo, su un campo ancora inviolato, contro una delle difese più solide della serie cadetta.*

Solo due mesi fa i ragazzi di Adriano Buffoni remavano nel fondo classifica e in città c'era già chi era convinto che il sogno di rinascita dovesse sfumare subito, con una rovinosa ricaduta in basso. Alle speranze suscitate dalle scintillanti prestazioni settembrine in Coppa Italia (vittorie su Sampdoria e Pisa, qualificazione agli ottavi di finale) era subentrato un aspro impatto con la realtà spigolosa della B. La squadra girava a vuoto, le reti non venivano, la difesa faceva acqua. Eppure la campagna acquisti d'estate era stata condotta con larghezza di vedute dal nuovo presidente Raffaele De Riù, un imprenditore deciso a portare avanti un programma che ha per traguardo il ritorno in Serie A nel giro di qualche anno. Erano venuti all'ombra di S. Giusto il milanista Romano, Vailati, Braghin, Perrone, Stimpfl, era rimasto a Trieste, per la gioia della piazza, De Falco. L'unica cessione di spicco era quella del giovane Strukelj, destinato alla corte di Liedholm.

Ma le risposte del campo non furono quelle attese. E allora si mandò via Tiziano Ascagni, uno degli idoli locali, che sul campo stava dando ormai i numeri e venne da Udine Giorgio De Giorgis, che oggi è uno dei trascinatori della compagine. Al mercatino di ottobre la società operò ancora con generosità, assicurandosi Chiarenza, Dal Prà e il portiere Zinetti. A questo punto nella formazione base i veterani della C1 erano ridotti a poche unità: De Falco, Ruffini, Mascheroni, oltre a Leonarduzzi e Costantini altalenanti tra il terreno di gioco e la panchina. Inevitabili i problemi di assemblaggio tra tante tessere di mosaico, il tempo e le opportunità di trovare l'intesa. E infatti si stentò ancora, finché venne la domenica di Cremona. Quel due a zero rifilato perentoriamente a una delle grandi del torneo non poteva essere un caso. E la settimana dopo si vinse al «Grezar» con il Cesena. Ma ci fu ancora uno scivolone particolarmente amaro: la sconfitta in quel di Padova, contro i rivali nelle sfide delle ultime stagioni. Tutto da rifare? No, dopo Padova le alabarde hanno cominciato ad avanzare spedite. Sette risultati utili di fila, con un cambio di marcia coinciso con l'anno nuovo.

E adesso? «Per carità, restiamo con i piedi per terra. Il nostro obiettivo è sempre la salvezza». Adriano Buffoni, l'ominо di Colle Umberto, un paese alle porte di Vittorio Veneto, indossa la divisa del pompiere e butta acqua sul fuoco degli entusiasmi. Prima gliene avevano dette di cotte e di crude, adesso si reclama la Serie A. Tre punti soltanto dal terzo posto, diciotto partite ancora da disputare. Perché no? «Tra un paio di mesi — precisa il mister — faremo il punto e valuteremo fin dove si può arrivare. Avevamo programmato un torneo di consolidamento, non dimentichiamolo. Certo, c'è il gioco, c'è la condizione fisica, sono maturate le conoscenze reciproche, funzionano gli automatismi».

Funzionano, eccome. Adesso De Falco e De Giorgis si ritrovano a occhi chiusi e insieme allo sgusciante Perrone seminano il caos nelle difese più munite. Romano ha assunto a pieno titolo il ruolo di regista e i suoi lanci illuminano la platea. Si aggiungano un Dal Prà che cresce a vista d'occhio e un Ruffini dal rendimento costante e dai polmoni inesauribili e si avrà un settore invidiato dalle concorrenti più blasonate. Con un simile manipolo di corsari davanti la difesa, in angustie nella prima fase, ha cominciato a tirare il fiato, a darsi una regolata, ha trovato ordine e convinzione.

La gente non ha mai disertato gli spalti del vecchio «Grezar» e c'è da credere che già oggi, contro il Monza, si rivedrà il pubblico delle grandi occasioni. Per non dire dell'attesa e della curiosità che circonda l'arrivo dell'Udinese di Zico, chiamata mercoledì ad affrontare i cugini giuliani per la Coppa Italia. Un derby ricco di storia, che si ripropone in un momento di espansione delle due società.

In attesa, naturalmente, di ritrovarsi in A, come negli anni Cinquanta. Il Friuli-Venezia Giulia è una regione che lamenta molte crisi e un'antica emarginazione. Fa eccezione il calcio. Se Udine sogna prima o poi lo scudetto, a Trieste non si può vietare di pensare alla promozione.

Fabio Inwinkl